La prima di "Peccato che sia una p...,,

Trionfo rinascimentale di Visconti a Parigi

Violenza, passione e lusso nel dramma dell'elisabettiano John Ford e nello spettacolo del regista italiano - Successo di Romy Schneider e Alain Delon e degli altri attori francesi

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 30 — *Pallida, ancora sofferente dopo la operazione di appendicite che tre settimane or sono le ebbe costretta a rinviare la prima rappresentazione di Domani sarà troppo tardi, la giovanissima Romy Schneider ha ottenuto — col suo partner Alain Delon, e con Luchino Visconti — un vero trionfo. Quando ella è apparsa alla ribalta del Theâtre de Paris col suo abito bianco e il velo purpureo che metterà ancor più in rilievo il pallore del volto, il pubblico in piedi l'ha lungamente acclamata. Poi è stato la volta di Delon, dei altri interpreti, soprattutto di Visconti che è apparso al proscenio appoggiandosi al bastone (la gamba sinistra lo tiene ancora zoppicante) entusiasticamente applaudito.*

Dopo aver conquistato il più vasto pubblico televisivo con Rocco e i suoi fratelli, che continua a tenere il cartellone con vivo successo, Visconti ha convinto, con questa tragedia rinascimentale, anche la parte più intellettuale della cantatrice artistica sua sofisticata del mondo.

I mezzi ovviamente sono diversi. L'umanità prorompente di Rocco lascia qui il posto allo spettacolo sontuoso, barbaro, in cui la brutalità della tragedia è ad un tempo attutita e potenziata dalla danza di cavalieri, spadaccini, dame e cavalieri in sete e velluti, si muovono attorno agli interpreti pennellati rempondo al intermezzi, costituiscono la cornice fastosa al dramma offrendo così allo spettatore una piena visione dell'epoca elisabettiana nella quale visse il drammaturgo John Ford, epoca di passioni violente di brutalità inaudite (la regina Elisabetta non ha fatto taglare la testa a sua sorella?), cui si accompagnano la sensualità più sottile e la prodigalità più sfarzosa.

Di questo lavoro — che un italiano, si intitolerebbe Peccato che sia una puttana e già tanto parlato, anche su queste colonne, che basterà qui un cenno per ricordare di che si tratta:

John Ford (Pantore, vissuto tra il 1586 e il 1639 — con le sue commedie e le sue tragedie — segue le orme di Shakespeare di cui è considerato il massimo epigono anche se alla poesia e alla profondità del sommo tragico egli sostituisce qui una violenza piuttosto rozza in un quadro più barocco.

La purezza ideale di Giulietta e Romeo si trasforma quindi nel dramma di Ford, nella passione altrettanto mortale ma rivestita di Giovanni e Annabella, fratello e sorella. Giovanni stesso uccide la sorella ed è a sua volta assassinato dai giovani della casa sposata, secondo la vendetta.

Ma questo è soltanto lo schema del dramma, in cui le passioni vengono a mano a mano nella loro avventurosa del tutto, sia la tutto storcere e [illegible] e qualche critico parigino ha rilevato non [illegible] essere — come affermano i puritani scandalizzati — una esaltazione dell'incesto, ma bensì una [illegible] della [illegible] contro e con [illegible] la società [illegible] celebrazione dell'amore [illegible] che [illegible] anche qualche [illegible] la natura.

Che John Ford abbia scelto l'incesto per la sua tesi [illegible] morte [illegible] ma si spiega [illegible] con la tendenza della tragedia greca [illegible] con l'ambiente in cui [illegible] stesso operava tre secoli or sono: il mondo elisabettiano di Enrico VIII, di Maria la Sanguinaria, della regina Elisabetta, la riforma inglese, la [illegible] contrapposizione [illegible] alla [illegible] del Seicento.

La discussione [illegible] storica a questa sua opera nel ricostruire sul palcoscenico un mondo in cui quell'amore [illegible] la sensibilità [illegible] e quest'ultimo [illegible] che la [illegible] Visconti [illegible] sua stessa dimora fecero portando in primo piano il significato ancora attuale di ribellione appassionata contro la convenzione.

Annabella e Giovanni diventano in tal modo i simboli di una più alta libertà spirituale e alla fine — nonostante la battuta moralistica «Peccato che sia una puttana» (con cui l'autore mette in mani avanti per difendersi dai Trombi e dagli Spagnuolo del suo secolo) — sono essi ad avere ragione e gli altri torto.

Riassumato poco dopo l'ultima guerra dal [illegible] Charles Dullin, il dramma non ebbe fortuna a Parigi: solo ora Visconti è riuscito ad imporlo la sostanza tragica e spettacolare.

In Italia, ne furono fatte le quattro rappresentazioni nel 1949 al Piccolo Teatro di Firenze da il debutto sulle scene di Alberto Lionello e Paola Mori. Ma il pubblico italiano non ebbe fortuna [illegible] Visconti [illegible] perfetto [illegible] di Spoleto. È un peccato perché essa è [illegible] di Visconti [illegible] perfetto [illegible] e realizzato [illegible] di Parigi [illegible] Visconti dalla stampa dell'Odeon Teatro Francese. Parigi [illegible] intellettuale [illegible] delle arti [illegible] con [illegible] Romy Schneider [illegible] Alain Delon [illegible] Lucien Barouh, Pierre Asso.

Spettacolo eccezionale [illegible] per [illegible] del Teatro de Paris in cui l'unità [illegible] chiusa con uno splendore [illegible] che viene oggi registrato e confermato da tutta la stampa parigina.

RUBENS TEDESCHI

PARIGI — Romy Schneider e Alain Delon durante la rappresentazione

Il premio letterario « Puccini - Senigallia »

ANCONA, 30 — [illegible] Premio letterario nazionale [illegible] Puccini [illegible] Senigallia [illegible] 1961 [illegible] 1961 [illegible] 1961